

Festival

ARRIVA IL FESTIVAL DI CINEMA GAY DI TORINO
CON UN OMAGGIO AL GRANDE DEREK JARMAN

«Forse qualcuno potrà chiedersi perché siamo ancora qui, a proporre, per il 23/o anno, il nostro Festival di cinema omosessuale Da Sodoma a Hollywood, ma io devo dire che se un po' di cammino è stato fatto, molto è ancora da fare nella lotta contro la discriminazione e la violenza omofobica». Lo ha detto Giovanni Minerba, fondatore del Festival, alla conferenza stampa della kermesse che si terrà a Torino, dal 17 al 25 aprile. Ad aprire le danze, sarà, il 16 aprile, un omaggio a Derek Jarman/Coil e alla figura di John Balance, uno dei fondatori del gruppo, scomparso nel 2004.



L'apertura del festival vera e propria sarà il giorno dopo all'Ideal Cineplex, con la festa e l'anteprima italiana dell'intrigante black comedy spagnola Chuecatown di Juan Flahn con Victor, candidato ai premi Goya per la miglior colonna sonora. Tra le altre iniziative del festival, ci sono l'omaggio a Jodie Foster, una retrospettiva nell'impero dei sensi e dei segni del cinema giapponese intitolato 'J-ender:big bang love in Japan' che ripercorrerà il cinema del Giappone dagli anni 60 a oggi, un omaggio a Divine, a 4 anni dalla sua scomparsa e alla cui figura è dedicato il logo del Festival di quest'anno, donato a Minerba dall'artista Francesco Vezzoli, un omaggio a Olvido Gara, in arte Alaska, l'enfant prodige della Movida madrilenia, nata in Messico nel 1963 e trasferitasi a Madrid nel 1973.

ROCK Con i suoi Creedence Clearwater Revival nella seconda metà degli anni 60 John Fogerty ha dato un tono in più, sanguigno e autentico, al rock americano. Dopo anni di tribolazioni legali, a giugno arriva in concerto a Milano

di Giancarlo Susanna

T

ra i nomi dei «vecchi leoni» che ci regaleranno un'estate memorabile - Neil Young, Leonard Cohen, Paul Simon, per citarne appena alcuni - quello di John Fogerty brilla di una luce speciale. Suonerà il 12 giugno all'Alcatraz di Milano. Forse il suo nome dice poco al pubblico europeo, da lui stesso a dire il vero un po' trascurato, ma basta ricordare la sua band, i Creedence Clearwater Revival, o titoli come *Proud Mary* o *Have You Ever Seen The Rain?* per tracciare le coordina-



John Fogerty. Sotto, Paul Simon

TICKET Prezzi ormai fuori dalla realtà
Centocinquanta euro fanno male al cuore

Mentre si apre il cuore, si è fragilissimi. Il nostro amore per questo artista californiano è immenso. La sua musica, il suo modo di stare sul palco, di emettere suoni sta alla storia del rock quanto una carbonara alla cucina italiana. Bruciante, essenziale, gioiosa e libera, dura e febbricitante. Non è un caso che Bruce Springsteen, più fortunato di Fogerty nella comunicazione e sui palchi del mondo, lo abbia sempre riconosciuto come un maestro al quale deve molto. Infatti, se cercate la radice del rock, quel meraviglioso vento senza vanità che ha sostenuto e alimentato ogni esperienza riconducibile a questo particolare battito del cuore, John Fogerty è la risposta che, se non lo conoscete, vi spetta di diritto. Accanto potete imparare delle cose su di lui leggendo il pezzo di Susanna, ma se è vero che il rock esiste solo quando respira tra un palco e un pubblico, dovete cercare quel singolare contatto milanese organizzato il 13 giugno per entrare in relazione con un mondo bellissimo. Mentre ve lo raccomandiamo con insistenza sfacciata, non possiamo non rammentarci per questo ennesimo sparo nel buio che va a colpire l'arte e le nostre tasche: il biglietto costa oltre centocinquanta euro. Una cifra irritante, violenta. Inutile cercare spiegazioni tra i promoter: ogni volta che ci proviamo, il risultato è che pare non ci sia alternativa a questo salasso. Ma è più facile credere a Babbo Natale. t.j.

Ho fatto un sogno: Fogerty in Italia!



di Silvia Boschero

Sarà che quando erano prodi giovani e il mondo del rock stava ai loro piedi, loro, l'Italia, la snobbavano un po'. Sarà che noi, pubblico italiano, li abbiamo attesi così a lungo che ora che arrivano a frotte, non vorremmo che se ne andassero mai. Le arene, gli auditorium, le piazze si riempiono al loro passaggio. Sono i «ragazzi» sessantenni del rock, cantastorie di due e più generazioni, un po' poeti, un po' scrittori, sempre «on the road». Averli ospiti è un appuntamento oramai fisso per ogni cartellone musicale estivo che si rispetti. Prossimamente sono in arrivo il freschissimo premio Pulitzer Bob Dylan, e poi Neil Young, Paul Simon, Leonard Cohen, James Taylor. E, dagli anni Settanta, Patti Smith e il suo amico-collega Bruce Springsteen.

te giuste: John Fogerty è stato (ed è) uno dei grandi del rock, uno dei pochi a competere a suon di milioni di copie vendute con personaggi e gruppi più celebrati e osannati. Nato il 28 maggio 1945 a Berkeley, in California, ha cominciato a occuparsi di musica studiando pianoforte, ma a 12 anni passò alla chitarra, lo strumento che gli avrebbe permesso di creare i suoi riff più memorabili. John suonava già da qualche tempo con il fratello maggiore Tom quando, alle scuole medie di El Cerrito, incontrò Stu Cook e Doug «Cosmo» Clifford, futura sezione ritmica dei Creedence. Nel 1959 la giovane band partecipava alle feste scolastiche

«Have you ever seen the Rain?» è uno dei brani più belli del pop. Ma nel '72 la band, schiacciata dal successo, si sciolse

con il nome Tommy Fogerty and the Blue Velvets. Nel 1964, anno decisivo nella storia del rock americano grazie all'uragano Beatles, il quartetto firmò un contratto con la Fantasy, un'etichetta di San Francisco presso cui Tom Fogerty lavorava come impiegato. La Fantasy ribattezzò il gruppo Goliwogs e pubblicò dei singoli poco fortunati, a parte il primo, *Brown-Eyed Girl* (10.000 copie vendute nel 1965). Il successo sarebbe arrivato soltanto nel 1967, altro anno chiave per la musica rock, e con l'ennesimo cambiamento di nome: Creedence Clearwater Revival.

I primi singoli a scalare le classifiche furono le cover di *Suzie Q* di Dale Hawkins (chi scrive ne conserva una copia con il lungo brano diviso tra facciata A e B! Per sentirlo tutto bisognava girare il 45 giri) e di *I Put A Spell On You* di Screamin' Jay Hawkins. L'album *Bayou Country* (1970) segnò la consacrazione definitiva dei Ccr, che restarono tuttavia una band da 45 giri, cosa che costò loro non poche critiche, soprattutto per l'inevitabile confronto con i gruppi più hip della scena californiana, Jefferson Airplane, Grateful Dead, Moby Grape, Canned Heat o Quicksilver Messenger Service (questi ultimi protagonisti di una

chilometrica versione di *Who Do You Love* di Bo Diddley). Con la sua eterna camicia a quadri da boscaiolo, da lui adottata prima che lo facesse anche Neil Young, Fogerty era forse poco in linea con il Flower Power, ma i suoi Ccr erano comunque bene accetti nel giro più intellettuale del nuovo rock a stelle e strisce. Nel 1969 il singolo *Proud Mary/Born On The Bayou* si piazzò al secondo posto delle classifiche e fu seguito a ruota da *Bad Moon Rising* (1969), *Green River* (1969), *Fortunate Son* (1969), *Down On The Corner* (1969), *Travelin' Band* (1970), *Up Around The Bay* (1970) e *Lookin' Ou My Back Door* (1970). Una musica semplice e diretta, quella di Fogerty.

Suoni semplici e diretti che ritraggono bene l'America di allora e parlano all'oggi. Ed è lui la voce e l'anima dei grandi Creedence

ty, che resta in ogni caso un ritratto dell'America di quegli anni e trascende anche questa mera collocazione temporale. È rock nella sua accezione più limpida e trascinante.

Inutile dire che tra le cause dello scioglimento dei Ccr, annunciato ufficialmente nell'autunno del 1972, ci fu anche il successo commerciale. E la cosa più incredibile è che Fogerty, per liberarsi del contratto con la Fantasy, fu costretto a rinunciare ai cospicui diritti d'autore delle sue canzoni. La sua carriera solista, segnata da uscite discografiche sporadiche e a volte fortunatissime - vedi il bellissimo *Centerfield*, numero uno nel 1985 nelle classifiche degli album più venduti - e da problemi legali inenarrabili, ne ha consolidato il profilo di artista orgoglioso e indipendente. Dopo averli per anni trascurati nei suoi concerti, nel 1987, Fogerty ha ripreso a suonare i vecchi classici dei Creedence Clearwater Revival. Nel 1993 è stato anche introdotto nella prestigiosa Rock and Roll Hall of Fame. Forse gli sono mancati un Martin Scorsese, un Jim Jarmusch o un Peter Bogdanovich, dei registi cioè che ne possano degnamente raccontare le gesta, ma non è mai troppo tardi. Il rock, si sa, è come un elisir di eterna giovinezza.

ARRIVI Sulla carta, non manca niente a questo inizio di primavera. Almeno per chi ama il rock. Tutta gente anni Sessanta-Settanta
Bruce, Taylor, Dylan, Cohen, Young, Simon...che festa ci aspetta?

Del gruppetto James Taylor, il menestrello di *Country road* o di *Carolina*, sbarca per primo in ordine di tempo sui palcoscenici della penisola: giusto martedì prossimo al Gran Teatro di Roma. Solo il primo di una nutrita schiera. Dylan, con il suo «neverending tour» (giustamente: il tour infinito), sembra proprio essersi appassionato dell'Italia visto che da qualche anno non manca un colpo. Arriverà il 15 giugno in piazza Duomo a Trento, il 16 al Lazzaretto di Bergamo, il 18 al Castello Baron Gamba di Chatillon (Aosta). La donna del gruppetto citato invece (a Patti Smith è stata dedicata una «personale» di tre giorni appena conclusa a Bologna), sentirà la nostalgia del Belpaese già il 12 luglio, quando parteciperà al Traffic Festival di Torino invitata dal cantante degli Afterhours Manuel Agnelli. Mentre Bruce, il cantore delle strade e dell'America operaia,

che lavora e spesso e mal volentieri perde il lavoro, il 25 giugno suonerà allo Stadio di San Siro. Con la sua travolgente E Street Band. Anche Neil Young, che ci aveva deliziato in data unica a Milano poco più di un mese fa, è sulla via del ritorno con un doppio appuntamento che (vista la velocità con cui sparirono

Tocca a James Taylor aprire le danze a Roma. E giunge la notizia che Young torna presto, e Paul Simon arriverà Tutti sessantenni...

i biglietti del teatro degli Arcimboldi a Milano), già si preannuncia tutto esaurito. Speriamo nella ripetizione della splendida formula già sperimentata con successo: una prima parte acustica (con nutrita concentrazione di molti dei grandi classici che ogni fan accompagna con una lacrima di commozione), e seconda parte ad amplificatori spianati e cambio d'abito, a sottolineare ancora una volta come la sua predilezione, il «rock and roll will never die», si sia felicemente avverata. Le date di Young sono: il prossimo 22 giugno al Nelson Mandela Forum di Firenze e il giorno successivo all'Arena di Verona; biglietti per la prima data a 50 euro, per la seconda dai 45 agli 80 euro. L'ultimo annunciato, ma primo in ordine di arrivo, sarà Paul Simon, che con il suo «Love in hard times tour» (il tour dell'amore nei tem-

pi duri) approderà all'Auditorium Parco della Musica di Roma il 29 aprile. Sarà una sorta di concerto juke-box. Dunque soddisferà un po' tutti, visto che il nostro intende promuovere la sua raccolta di fresco uscita *The essential*, dove dentro troviamo un po' tutta la sua storia post Simon & Garfunkel. Ma i concerti non finiscono qui: in arrivo George Benson, (15, 16 e 17 luglio a Roma, Crotone e Catania) e il grande Leonard Cohen, previsto per ora in una sola data all'interno del Summer Festival di Lucca il prossimo 27 luglio. Entrato nel Rock and Roll Hall of Fame il 10 marzo scorso, Leonard Cohen è particolarmente atteso in concerto visto che da ben quindici anni si tiene lontano dai palchi. Quella nella cittadina toscana sarà l'ennesima tappa di un lungo tour mondiale che partirà dalla sua città natale, Toronto, il 6 luglio.